

CONCLUSA, DOPO CINQUE MESI, LA VERTENZA APERTA NEL COLOSSO CHIMICO

Gli 80 mila del gruppo Montedison conquistano un importante accordo

Raggiunta una intesa di massima che dovrà essere approvata dalle assemblee - 12.500 nuovi posti in più, di cui oltre diecimila nel Sud - 20 mila lire di aumento salariale uguale per tutti - Tre giorni di riposo per i turnisti - Investimenti per l'ambiente e la ricerca - Salvaguardata l'occupazione al Nord - Positivo giudizio della FULC - Le dichiarazioni rilasciate da Trespidi e Cipriani

I punti dell'intesa

Questi i punti principali dell'intesa.

OCCUPAZIONE E INVESTIMENTI

L'accordo prevede per la chimica un totale di 19.500 posti di lavoro, ai quali sono da aggiungersi quelli già realizzati per il settore fibra che portano il totale a 29.700 posti. Una parte di essi costituiscono posti di stabilimenti da rinnovare, per cui il saldo attivo in nuove occupazioni è di 12.500 nella chimica. Di tali cifre saranno impiegate nel Mezzogiorno 10.550 unità nella sola Italia. Gli investimenti nel Sud durante i luglio e settembre inizieranno: una fabbrica per intermedie e fitofarmaci; un centro di ricerca; una fabbrica per la lavorazione del silicio; una fabbrica manifatturiera in Sardegna; la partecipazione al cracker consolare di Licata.

Il sindacato ha chiesto che il centro ricerca e la fabbrica per intermedie e fitofarmaci siano insediate in Calabria. L'insieme di tali investimenti comprende un totale di 2.350 unità.

A ciò si aggiungono sempre per il Sud, i seguenti ampliamenti: Sincat: Priolo: + 3.000 occupati; Montedison: Crotone: + 900 occupati; Petrolchimico: Brindisi: + 2.900 occupati; Montedison: Bussi: + 300 occupati; Carlo Erba: Ascoli Piceno: + 250 occupati; Montefibre: Acerca: + 1.000 occupati; Diverse: + 800 occupati per complessive + 8.250 unità.

E' stato inoltre assicurato che tutte le modifiche agli stabilimenti del Centro Nord avranno luogo nella piena salvaguardia dei livelli di occupazione, con il controllo sistematico del sindacato. Garanzia per la continuità dell'attività produttiva è stata data per le fabbriche di Bagnoli, Bondello e Montemarciano, per San Giuseppe di Cairo, per Linate e per Rho. Per Porto Marghera sono stati assicurati i successivi accertamenti della stabilità degli fertilizzanti. Pieno garanzia è stata ottenuta pure l'occupazione delle cockerie.

AMBIENTE — Passi avanti notevoli sono stati inoltre effettuati per il controllo dell'ambiente, per cui risanamento sono stati stanziati 200 miliardi, tenendo pure una salvaguardia per la retribuzione nel caso di ferma di impianti per bo-

RICERCA — Per le ricerche chimiche l'attuale organico passerà da 6.000 a 7.000 unità con un impegno giornaliero di 400 mila ore, tendendo a accrescere ulteriormente le richieste di finalizzare alle esigenze sociali, oltreché ai programmi del gruppo. L'attività di ricerca, collegandosi pure al CNR, al CNEN e all'Università, importante decisione in questo quadro è la creazione del centro ricerche nel Sud.

Impiegati generali la Montedison ha pure preso per lo sviluppo dell'agricoltura, della zootecnia, della sanità e dell'edilizia, in direzioni richieste dai sindacati.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — Sui temi dell'organizzazione del lavoro sono stati realizzati risultati apprezzabili, ma non riconosciuti dall'ambiente, all'assunzione diretta della manutenzione ordinaria da parte della Montedison fino ad notevole avanzamento con una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro per turnisti a ciclo continuo pari a tre giornate l'anno, superando in tal modo le normative contrattuali. Il tutto produrrà nuovi risultati occupazionali.

SALARIO — Per il premio di produzione è passata pienamente la richiesta di 20.000 lire al mese in cifra unitaria per tutti. Un risultato positivo di sistema: salvo essere stato aggiunto in un anno e l'assunzione diretta dei lavoratori delle fabbriche dei lavoratori delle fibre a quelle dei chimici.

Dopo 48 ore di trattative

Positiva conclusione della vertenza Sanac

GENOVA — Sabato, a tarda ora, all'Indertisind, è stata raggiunta una ipotesi di accordo per il gruppo Sanac. La trattativa è durata ininterrottamente 40 ore; adesso l'ipotesi di accordo sarà sottoposta all'approvazione dei lavoratori nelle assemblee che si sono tenute nelle fabbriche di Bolzaneto (Genova), Massa, Delmo Liguri, Pisa, Cagliari, Grosseto e Taranto.

La bozza d'accordo accoglie tutte le richieste fondamentali contenute nelle «piattaforma» e comprende un impegno di investimenti che, ira l'altro, determinerà l'aumento del 12% dei posti lavorativi, il miglioramento dei condizioni ambientali, le norme preventive riferite alle malattie ed agli infortuni e la costituzione di pa-

nella manutenzione ordinaria; anche questi due obiettivi si trasformano nei fatti in nuovo incremento dell'occupazione.

Il valore complessivo dello accordo sta quindi proprio nella capacità dei chimici, come in quella espressa dal metalmecanici della Fiat e più in generale da tutti i 20 mila milioni di lavoratori italiani impegnati in vertenze aziendali e di gruppo, di lottare per far crescere e avanzare obiettivi, legati si alla condizione operaia in fabbrica, ma che non perdono di vista lo sviluppo economico e sociale del Paese. E in questo senso si è andato snodando l'intera vertenza chimica, di cui lo scontro con la Montedison ha rappresentato il punto focale. Non a caso la resistenza del padronato all'inizio è stata particolarmente caparbia: nelle prime sessioni del negoziato infatti il gruppo aveva tentato di imporre solo e unicamente le proprie scelte produttive nel settore, chiedendo inoltre una maggiore cultura, del Mezzogiorno, allo sviluppo dell'occupazione, ai consumi sociali, alla difesa del potere d'acquisto dei salari, a migliori condizioni di lavoro in fabbrica. «L'intesa di massima raggiunta con la Montedison segna — ha dichiarato il compagno Cipriani, segretario della Fulc — una modifica sostanziale nella politica di stabilizzazione degli interventi verso produzioni collegate ad un nuovo tipo di sviluppo e capaci di dare un forte incremento all'occupazione». «Si tratta — ha detto il compagno Trespidi, segretario generale della Fulc — di un risultato politico fondamentale perché abbiamo obbligato il padronato ad indirizzare gli investimenti nel settore chimico contemporaneamente salvaguardando l'occupazione al Nord».

E' certamente l'occupazione il dato rilevante di questo accordo, anche se va subito precisato che l'impegno scritto dalla Montedison dovrà ora richiedere una costante e vigile mobilitazione delle forze democrazie, dal movimento sindacale al sindacato pubblico, perché esso sia realizzato concretamente. La Montedison è stata costretta ad allargare, in termini di occupazione, il suo piano settennale di investimenti: da 6.000 posti in più presentati all'inizio della trattativa, nel mese di novembre, il gruppo — grazie soprattutto ai forti scioperi realizzati nelle fabbriche, alle iniziative unitarie nelle manifatture territoriali — è impegnato a garantire 12.500 nuovi posti. Di questi 10.550 dovranno essere impiegati nel Mezzogiorno. Contemporaneamente la società ha dovuto rivedere la decisione di smantellare i due stabilimenti di Linate e Rho, garantendo invece l'attività produttiva, come ha assicurato il mantenimento degli attuali livelli d'occupazione nel centro ricerche del Sud.

Un altro obiettivo rilevante dell'accordo è dato dall'impegno della società di indirizzare 400 miliardi in un quinquennio per le ricerche chimiche e 200 miliardi per il risanamento dell'ambiente e la salvaguardia del salario in caso di chiusura dei reparti. Se si pensa al ripetersi a Porto Marghera di fuori di gas questo punto acquista grande rilievo, sia pure per la stessa salvaguardia dell'ambiente ecologico di Venezia.

Sui tempi strettamente indicati i lavoratori della Montedison sono riusciti a strappare interamente la richiesta delle 20 mila lire uguali per tutti sui premi di produzione, con equiparazione delle tabelle dei dipendenti del settore fibre con quelle dei dipendenti del settore chimici. L'intesa rievoca per l'occupazione dei lavoratori tre giornate di riposo aggiuntivo in un anno e l'assunzione diretta dei lavoratori attualmente in appalto e impiegati

nella manutenzione ordinaria;

il valore complessivo dello accordo sta quindi proprio nella capacità dei chimici,

come in quella espressa dal metalmecanici della Fiat e più in generale da tutti i 20 mila milioni di lavoratori italiani impegnati in vertenze aziendali e di gruppo, di lottare per far crescere e avanzare obiettivi, legati si alla condizione operaia in fabbrica, ma che non perdono di vista lo sviluppo economico e sociale del Paese. E in questo senso si è andato snodando l'intera vertenza chimica, di cui lo scontro con la Montedison ha rappresentato il punto focale. Non a caso la resistenza del padronato all'inizio è stata particolarmente caparbia: nelle prime sessioni del negoziato infatti il gruppo aveva tentato di imporre solo e unicamente le proprie scelte produttive nel settore, chiedendo inoltre una maggiore cultura, del Mezzogiorno, allo sviluppo dell'occupazione, ai consumi sociali, alla difesa del potere d'acquisto dei salari, a migliori condizioni di lavoro in fabbrica. «L'intesa di massima raggiunta con la Montedison segna — ha dichiarato il compagno Cipriani, segretario della Fulc — una modifica sostanziale nella politica di stabilizzazione degli interventi verso produzioni collegate ad un nuovo tipo di sviluppo e capaci di dare un forte incremento all'occupazione». «Si tratta — ha detto il compagno Trespidi, segretario generale della Fulc — di un risultato politico fondamentale perché abbiamo obbligato il padronato ad indirizzare gli investimenti nel settore chimico contemporaneamente salvaguardando l'occupazione al Nord».

E' certamente l'occupazione il dato rilevante di questo accordo, anche se va subito precisato che l'impegno scritto dalla Montedison dovrà ora richiedere una costante e vigile mobilitazione delle forze democrazie, dal movimento sindacale al sindacato pubblico, perché esso sia realizzato concretamente. La Montedison è stata costretta ad allargare, in termini di occupazione, il suo piano settennale di investimenti: da 6.000 posti in più presentati all'inizio della trattativa, nel mese di novembre, il gruppo — grazie soprattutto ai forti scioperi realizzati nelle fabbriche, alle iniziative unitarie nelle manifatture territoriali — è impegnato a garantire 12.500 nuovi posti. Di questi 10.550 dovranno essere impiegati nel Mezzogiorno. Contemporaneamente la società ha dovuto rivedere la decisione di smantellare i due stabilimenti di Linate e Rho, garantendo invece l'attività produttiva, come ha assicurato il mantenimento degli attuali livelli d'occupazione nel centro ricerche del Sud.

Un altro obiettivo rilevante dell'accordo è dato dall'impegno della società di indirizzare 400 miliardi in un quinquennio per le ricerche chimiche e 200 miliardi per il risanamento dell'ambiente e la salvaguardia del salario in caso di chiusura dei reparti. Se si pensa al ripetersi a Porto Marghera di fuori di gas questo punto acquista grande rilievo, sia pure per la stessa salvaguardia dell'ambiente ecologico di Venezia.

Sui tempi strettamente indicati i lavoratori della Montedison sono riusciti a strappare interamente la richiesta delle 20 mila lire uguali per tutti sui premi di produzione, con equiparazione delle tabelle dei dipendenti del settore fibre con quelle dei dipendenti del settore chimici. L'intesa rievoca per l'occupazione dei lavoratori tre giornate di riposo aggiuntivo in un anno e l'assunzione diretta dei lavoratori attualmente in appalto e impiegati

nella manutenzione ordinaria;

il valore complessivo dello accordo sta quindi proprio nella capacità dei chimici,

come in quella espressa dal metalmecanici della Fiat e più in generale da tutti i 20 mila milioni di lavoratori italiani impegnati in vertenze aziendali e di gruppo, di lottare per far crescere e avanzare obiettivi, legati si alla condizione operaia in fabbrica, ma che non perdono di vista lo sviluppo economico e sociale del Paese. E in questo senso si è andato snodando l'intera vertenza chimica, di cui lo scontro con la Montedison ha rappresentato il punto focale. Non a caso la resistenza del padronato all'inizio è stata particolarmente caparbia: nelle prime sessioni del negoziato infatti il gruppo aveva tentato di imporre solo e unicamente le proprie scelte produttive nel settore, chiedendo inoltre una maggiore cultura, del Mezzogiorno, allo sviluppo dell'occupazione, ai consumi sociali, alla difesa del potere d'acquisto dei salari, a migliori condizioni di lavoro in fabbrica. «L'intesa di massima raggiunta con la Montedison segna — ha dichiarato il compagno Cipriani, segretario della Fulc — una modifica sostanziale nella politica di stabilizzazione degli interventi verso produzioni collegate ad un nuovo tipo di sviluppo e capaci di dare un forte incremento all'occupazione». «Si tratta — ha detto il compagno Trespidi, segretario generale della Fulc — di un risultato politico fondamentale perché abbiamo obbligato il padronato ad indirizzare gli investimenti nel settore chimico contemporaneamente salvaguardando l'occupazione al Nord».

E' certamente l'occupazione il dato rilevante di questo accordo, anche se va subito precisato che l'impegno scritto dalla Montedison dovrà ora richiedere una costante e vigile mobilitazione delle forze democrazie, dal movimento sindacale al sindacato pubblico, perché esso sia realizzato concretamente. La Montedison è stata costretta ad allargare, in termini di occupazione, il suo piano settennale di investimenti: da 6.000 posti in più presentati all'inizio della trattativa, nel mese di novembre, il gruppo — grazie soprattutto ai forti scioperi realizzati nelle fabbriche, alle iniziative unitarie nelle manifatture territoriali — è impegnato a garantire 12.500 nuovi posti. Di questi 10.550 dovranno essere impiegati nel Mezzogiorno. Contemporaneamente la società ha dovuto rivedere la decisione di smantellare i due stabilimenti di Linate e Rho, garantendo invece l'attività produttiva, come ha assicurato il mantenimento degli attuali livelli d'occupazione nel centro ricerche del Sud.

Un altro obiettivo rilevante dell'accordo è dato dall'impegno della società di indirizzare 400 miliardi in un quinquennio per le ricerche chimiche e 200 miliardi per il risanamento dell'ambiente e la salvaguardia del salario in caso di chiusura dei reparti. Se si pensa al ripetersi a Porto Marghera di fuori di gas questo punto acquista grande rilievo, sia pure per la stessa salvaguardia dell'ambiente ecologico di Venezia.

Sui tempi strettamente indicati i lavoratori della Montedison sono riusciti a strappare interamente la richiesta delle 20 mila lire uguali per tutti sui premi di produzione, con equiparazione delle tabelle dei dipendenti del settore fibre con quelle dei dipendenti del settore chimici. L'intesa rievoca per l'occupazione dei lavoratori tre giornate di riposo aggiuntivo in un anno e l'assunzione diretta dei lavoratori attualmente in appalto e impiegati



NAVI ANCORA BLOCCATE

Continua la lotta dei marittimi in tutti i porti italiani. Le navi si fermano ai moli. I lavoratori si battono per ottenerne una nuova politica marittima che vada verso il potenziamento della flotta e dei porti e per una nuova normativa del rapporto di lavoro con le compagnie di navigazione. Nella foto: una assemblea di marittimi svoltasi nel corso di queste giornate nei locali della dogana a Venezia

La denuncia al congresso provinciale dell'Alleanza contadini

Mezzo milione di quintali di pere e mele marcisce invenduto nei magazzini di Cuneo

E' uno dei risultati della dissennata politica agraria seguita negli ultimi anni - Ribadita la necessità di andare a scelte diverse nella politica del settore - Forme di azioni unitarie con la Coldiretti positivamente sperimentate nella provincia piemontese

Dal nostro inviato

CUNEO, 11

Nei magazzini del cuneese sono ammucchiati più di mezzo milione di quintali di mele e pere. Non si riesce a venderli. Dopo la viticoltura e la zootecnia, il maglio della crisi colpisce anche il terzo pilastro su cui si regge l'agricoltura provinciale, quello dell'ortofrutta. Mentre in tutta Europa ci si sta preoccupando per la scarsità di produttori, per la carenza di frutta, per la forte forza dell'arrancio e della clementina, in Cuneo si sono già realizzati gli obiettivi di finalizzazione dell'agricoltura. Ed è stato questo che ha incisito il congresso con la relazione di Lido Riba, con numerosi interventi e col discorso conclusivo del segretario nazionale dell'Alleanza, Renato Ognibene.

Il dibattito ha avuto un pubblico di coltivatori numericamente eccezionale, che ha seguito con intesa partecipazione ogni fase dei lavori. Un segno abbastanza eloquente delle preoccupazioni degli agricoltori è la presenza di circa 200 rappresentanti delle «rabbia» che esistono nelle campagne, che si è voluto un convegno unitario a Cusianno. Su questi e su tutti gli altri problemi concreti e sulle altre questioni di fondo, il segretario della Fulc, Pier Giorgio Betti, ha dimostrato la certezza di quello che è più necessario e urgente: una riconSIDERATA riconSIDERATA

sce pere e mele di chi domina la produzione e il mercato».

Alcuni momenti unitari d'altro

la svolta della regione Piemonte, un incontro tra l'amministratore delegato della Fiat, Umberto Agnelli, con il presidente della giunta regionale, Enrico Oberto, e il presidente della Provincia di Cuneo, Mario Vinesi. Ed è questo — ha poi sottolineato il sen. Attilio Martini, arch. Pci — uno dei terreni su cui il nuovo governo «sarà subito atteso».

Pier Giorgio Betti

scelto per la direzione della zootecnia, che si è voluto unificare con quella della zootecnia e della zootecnica, e soprattutto a trionfalismo, a sopportare ogni virgola degli accordi ed a prenderne ogni conseguenza. Proprio per questo è significativo che nei primi consigli di fabbrica riunitisi oggi — quella della Spa Stura, Ricambi, Officine telai, Grandi motori — il giudizio sull'intesa sia stato generalmente positivo. Gli interventi, sia amministrativi che sindacali, sono stati, naturalmente, tutti gli inevitabili limiti dell'accordo, per concludere però che ci si è avvicinati moltissimo alle ri-

I LAVORATORI VALUTANO I TERMINI DELL'INTESA

Primi positivi giudizi alla FIAT

Dalla nostra redazione

TORINO, 11 — L'ipotesi di accordo siglata a Roma per il duecentomila lavoratori del gruppo FIAT sta passando all'esame più severo: quello dei consigli di fabbrica. Al congresso di questi, di cui si è parlato, è stato presentato al prossimo mercato italiano con un'organizzazione in grado di tutelare i loro buoni diritti nella contrattazione di prezzi.

Sulle questioni della zootecnia si è voluto un convegno unitario a Cusianno, tra ciò che si è voluto unificare con quella della zootecnia e della zootecnica, e soprattutto a trionfalismo, a sopportare ogni virgola degli accordi ed a prenderne ogni conseguenza. Proprio per questo è significativo che nei primi consigli di fabbrica riunitisi oggi — quella della Spa Stura, Ricambi, Officine telai, Grandi motori — il giudizio sull'intesa sia stato generalmente positivo. Gli interventi, sia amministrativi che sindacali, sono stati, naturalmente, tutti gli inevitabili limiti dell'accordo, per concludere però che ci si è avvicinati moltissimo alle ri-

chieste della piattaforma su ogni punto». I delegati hanno riconosciuto che questa intesa ha un grande valore «politico». Si è svolto oggi, intanto, presso la sede della regione Piemonte, un incontro tra l'amministratore delegato della FIAT, Umberto Agnelli, con il presidente della giunta regionale, Enrico Oberto, e il presidente della Provincia di Cuneo, Mario Vines